Anno terzo Domenica 5 Ottobre 1873 Numero 14

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Esce in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno anticipate it. L. 10, per un semestre e trimestre in proporzione, tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia, e del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica annui fiorini 4 in Note di Banca.

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Via Mercerie N. 2. — Un numero separato costa Cent. 7; arretrato Cent. 15. — I numeri separati si vendono in Udine all'Ufficio e presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele. — Le inserzioni sulla quarta pagina Cent. 20 per linea.

L'ISTITUTO TECNICO

QUISTIONE DI FINANZA O DI PROGRESSO?

V.

Contro coloro, i quali accusano di *soverchio* gli odierni programmi scolastici non è meraviglia se gridasi da taluni, *filati alla scienza nelle scuole a macchina*, e in cui fa *spicco*, *depurato per lambicco*, *gaz enciclopedico*, come a nemici del Progresso, e sopratutto come a nemici di loro orrevolissime persone, cui spetta, per privilegio indiscutibile (chi oserebbe mai dubitarne?), l'apostolato della civiltà. Ma, vivaddio, noi non ci scoraggiamo per le vostre spavalderie; noi irridiamo anzi alla vostra vanità, e seguitiamo a venerare il *verbo* di que' Sommi che, tutti concordi, desiderano sia dato all'istruzione degl'Italiani più di sostanza, e manco di lucida vernice.

Nè giova il dire: i programmi sono un *ideale*, cui mirare come a scopo supremo; se poi non si può di molto accostarsi ad esso, se ne faccia a meno. Noi, su tale argomento, rispondiamo che i *programmi* si appellano con questo nome appunto, perchè devono servire di guida allo studio, e che a' giovani non ista bene, sino dalla ingenua età, insegnar l'arte dell'*apparire senza essere*. E in questo senso l'illustre Berti dettava (pagina 19 della sua Relazione sull'ordinamento degli Istituti tecnici nel 1871) queste precise parole: *massimamente si vuole raccomandare* (ai Professori) *che si guardino dal somministrare o consentire ai giovani quelle aride e slegate risposte a ciascun punto del programma da impararsi a mente per la preparazione agli esami. La scienza, trattata così leggermente e ridotta a un semplice sforzo di memoria, non solo non reca profitto, ma è nociva.* Ora (nè gioverebbe illudersi) i programmi che il Berti, da quel valentuomo ch'egli è, raccomandava perchè fossero seguiti sostanzialmente, malgrado docenti abilissimi ed alunni di svegliato ingegno ed amanti della fatica, non poterono sinora, nè potranno diventare realtà. E così l'intese lo stesso Ministero che posteriormente annuì (almeno ci viene affermato) a diminuire l'orario di alcuni corsi, e a distaccare qualche branello al programma di alcune materie.

Prendiamo, ad esempio, l'insegnamento che dicesi *Lettere italiane*, su cui si disputò (come avvertimmo) tra il Villari ed il Luzzatti sulla *Nuova Antologia*. Il programma di questo insegnamento è una maraviglia: nel primo biennio lettura ed illustrazione di prosatori classici, cioè del Galileo (*) e degli altri lodati autori di *scienze naturali*, del Macchiavelli e de' più insigni fra i nostri storici, del Vasari, del Cellini e di altri trattatisti e scrittori di Belle Arti; poi lettura ed illustrazione della *Gerusalemme* del Tasso, dei drammi scelti di Metastasio (!), delle tragedie scelte dell'Alfieri; nel secondo biennio sono destinati per la lettura, i moralisti, gli scrittori di viaggi, gli scrittori di amena letteratura narrativa o famigliare, e tra i poeti sono da leggersi e commentarsi l'*Orlando* dell'Ariosto, la *Basvilliana* e la *Mascheroniana* del Monti, qualche canto della *Divina Commedia*, e qualche saggio di poesia lirica: poi la Storia della letteratura, i Precetti rettorici, e per aggiunta la Psicologia, la Logica, e le norme che sono fondamento dell'Arte critica! Il programma dunque suppone ne' giovani degli Istituti tecnici tanta coltura, quanta basti (senza quella noja del latino e del greco, e dell' ermeneutica) a comprendere e a sentire le bellezze de' nostri classici più insigni; di modo che se ciò fosse davvero possibile a conseguirsi, invidiabile sarebbe la sorte degl'Istituti di confronto a quella de' Licei. Ma per contrario (meno rare eccezioni dovute allo straordinario ingegno e alla straordinaria attività di qualche allievo) deve dirsi che i programmi letterarii degli Istituti tecnici sono oggi più pomposi di quelli degli stessi Licei; ma poi si è costretti a soggiungere che, per la pluralità degli alunni, tanto lusso letterario non dà per effetto l'abilità di scrivere correttamente ed elegantemente la nostra lingua, e non dà nemmeno quell'*italiano speciale*, *pratico*, *tecnico*, *di affari*, quale veniva censurato, como troppo misero, da Pasquale Villari. Difatti, per conseguire un effetto rispondente a quanto sta ne' programmi, e' converrebbe che i giovani avessero tempo di coltivarsi con la lettura di que' volumi che il Legislatore scolastico immagina raccolti nella Biblioteca degli Istituti, e che sapessero fare sottili distinzioni linguistiche e stilistiche. Ma il fatto è questo: con la lettura e gli esercizj dello scrivere qualcosa imparano, ed è meglio così di quello che lo studio della lingua materna fosse abbandonato; però sostanziale non può essere codesto alimento letterario, e, quel ch'è peggio, pochissimi poi s'addestrano a scrivere in quell'*italiano classico tecnico*, che sarebbe (tutto considerato) pure un grande vantaggio! Di confronto alle scienze positive l'apprendimento della Lingua e delle Lettere italiane resterà sempre d'importanza inferiore nel pensiero de' giovani de' nostri Istituti; e l'occuparsi di alcuni con predilezione in queste, è quasi sempre indizio della scarsa attenzione che porgono alla matematica, alla meccanica, ecc. ecc. Il Villari narra che certo docente d'Italiano d'un Istituto tecnico a lui scriveva disperato di non saper da dove cominciare il suo insegnamento; nè questi per fermo è il solo che si trovasse in quella condizione spiacente.

Il quale esempio volemmo addurre a provare come le esigenze de' Programmi sieno *soverchie*, e come provvido sarebbe il ridurle a quelle proporzioni, da cui fosse dato arguire che si vogliano e debbano *considerare come cosa seria e strettamente obbligatoria*.

Sta bene forse che lo Stato, le Provincie e i Comuni spendano tanto per gl'Istituti, e poi che si frappongano gravi ostacoli alla loro frequenza, e che l'*eccessività* delle esigenze distolgano parecchi giovani dall'applicarsi all'*istruzione tecnica* che sarebbe la più utile per la loro condizione di famiglia? Non si dirà forse con ragione, che, anche in questo caso, il *meglio* sia nemico del *bene*?

Niuno è tanto stolto da avversare l'istruzione, vuoi tecnica o classica, nella sua massima ampiezza; niuno niega che oggi un più vasto orizzonte offresi ai giovani in tutte le scienze. Sappiamo anche noi come l'albero dello *scibile* si dirami adesso per molti versi, e come in Italia s'abbia uopo di estendere la coltura industriale sull'esempio della *Germania*, dell'Inghilterra, della Francia, del Belgio, e come sia bene il fare gl'Istituti tecnici centro di questa coltura. Ma noi sappiamo anche e proclamiamo che collo esigere troppo, ottiensi poco, e che in siffatta bisogna della moderna civiltà conviene procedere gradatamente, tenendo conto dell'indole nazionale e delle vere nostre condizioni economiche. Stia dunque l'*ideale* quale segno agli sforzi nostri pel meglio; ma, frattanto, si offra negl'Istituti (come nei Licei) un cibo letterario-scientifico più adatto ai nostri stomaci, e più digeribile, e più facile a mutarsi in sangue, e a rinvigorire (secondo le dottrine oggi in voga) il nostro cervello.

Taluni (oh ci pare di udirli!) ci risponderanno: delle scienze che noi *professiamo*, delle nozioni che noi impartiamo, qualcosa resta nel cervello de' giovani; tra quell' enciclopedia che voi biasimate,

(*) *Il Luzzatti con nobilissime parole raccomandava (lettera ministeriale del 18 gennajo 1873) lo studio dell'Epistolario del Galileo, di cui inviava ai Presidi degl'Istituti i due volumi fatti stampare dal Ministero d'agricoltura, e diceva, tra le altre cose:* «Per lo studio dei classici, quali sono l'Alighieri e il Galilei, le menti dei nostri alunni si svolgeranno con efficace armonia, trattenute in certo modo dal tendere, con premura soverchia ed esclusiva, soltanto verso le utili applicazioni delle nozioni positive.» *Queste parole, ch'esprimono un voto generoso, esprimono anche la condizione dell'insegnamento letterario nella maggior parte degli Istituti.*

spetta ad essi lo scegliere la scienza cui specialmente applicarsi; di alcune nozioni presto si dileguerà la memoria, ma altre saranno vital nutrimento; dunque non è poi grave male che loro si offra, nella fervente età giovanile, la pura immagine della scienza.

Sì, o signori, noi rispondiamo, è vero; torna utile a sapere che ampio è il patrimonio della scienza, e che ciascheduno di noi può, con lo studio, appropriarsene una parte. Giusto è nobilitare l'uomo, e fargli comprendere come la coltura dello spirito sia perfezionamento individuale desiderabilissimo, e la più invidiabile ricchezza. Ma conviene riflettere che, tranne per pochi fortunati, la scuola è preparazione alle professioni, o che il facilitare a' giovani i mezzi di rendersi utili a sè e alle proprie famiglie, è problema economico di somma importanza sociale. Quindi con seminare troppi ostacoli sul cammino degli studj ufficiali, s'ingenera in molti sfiducia, e dalle spese ingenti per le Scuole non si ritrae quel profitto che si otterrebbe altrimenti. D'altronde oggi troppo è dimenticato l'antico adagio sapiente che nella *scuola s'insegna a studiare*; per contrario oggi vorrebbesi che tutto s'imparasse alla scuola, sotto la controlleria de' maestri, minuziosa come quella de' gabellieri e degli esattori delle imposte, e si dimentica come de' giovani, che riuscirono a carriera splendida, i più impararono sui libri, impararono da sè.

Noi, dunque, opinando con Pietro Ellero, illustre Friulano e Giureconsulto (*), che l'insegnamento enciclopedico non frutti quanto costa di fatiche intellettuali e di spese, chiediamo per *gl'Istituti tecnici* una semplificazione ne' programmi, la quale si potrà conseguire qualora sia bene fissata la posizione di quelli tra la Scuola tecnica e gli Istituti superiori; qualora si togliessero certe ripetizioni od antecipazioni d'insegnamenti; qualora si volesse conservare il loro *carattere*, e distinguere meglio (di quello siasi fatto sinora) la coltura generale dalla coltura speciale.

VI.

Per noi, dunque, il lusso de' Programmi, le soverchie esigenze, il carattere poco *pratico* dell'insegnamento, il ligame imperfetto tra studio e studio, sono le cagioni precipue dell'essere alcuni Istituti tecnici poco frequentati. Che se altri, (come ad esempio, quelli di Milano, di Torino, di Genova) contano buon numero di alunni; rimane sempre a dolersi che Istituti, fondati in Provincie popolose e anelanti a sviluppo economico, non abbiamo sinora potuto soddisfare al bisogno d'un'*istruzione veramente tecnica*.

L'Istituto tecnico di Udine per valentia d'insegnanti (certo tra i migliori che si potrebbero avere in Italia per l'istruzione secondaria, e alcuno eziandio degno di passare, o presto o tardi, all'insegnamento superiore); pel *materiale scientifico* (in tal quantità e di tanto valore che pochi Istituti starebbero al pari); e per ampio locale che adesso a cura e spesa del Comune sta per essere compito, egli è tale un Istituto da meritare la pubblica simpatia. Quindi maggiore la dispiacenza nel vederlo povero d'alunni. E siccome nei giovani friulani c'è alacrità d'ingegno, e niuno vorrebbe asserire che disamino la fatica, c' conviene cercare l'intimo *perchè* di questo fatto. E ciò non per farne una *quistione di finanza*, bensì una *quistione di progresso*.

Il pregio che fa un paese della pubblica istruzione, si desume, tra gli altri dati (ci sia permessa l'espressione) dal numero de' *consumatori*. Ora, dopo tante ciance e tanti trionfi sul progresso delle Scuole dal 66 ad oggi, a qual punto siamo giunti riguardo a questo dato della statistica della coltura paesana? Rispondino per noi le cifre. Nel 1866 (cioè quando avvenne l'avventurata nostra unione al Regno) nel solo Ginnasio-Liceo si trovavano inscritti 311 giovani, e quasi tutti subirono gli esami alla fine di quell'anno scolastico; cioè ve ne erano tanti, quanti appena sono alla fine dell'anno scolastico 1872-73 gli alunni di tutti tre gl'Istituti d'istruzione secondaria che oggi esistono. Difatti alla fine di quest'anno gli alunni dell'Istituto tecnico sommavano a 54, gli alunni del Ginnasio e del Liceo a 119, gli alunni della Scuola tecnica a 98; e notisi che nel 66 esisteva in Udine (oltre il Ginnasio-Liceo) una *Scuola Reale* con 142 alunni.

Dunque, qual maraviglia se codesto fatto abbia destato l'attenzione, e se (dovendosi, nelle strettezze economiche generali, badare a come si spende il denaro pubblico), siasi voluto, con la minaccia di non più contribuire al mantenimento dell'Istituto tecnico, richiamare su di esso l'attenzione del Governo? Nè ci si risponda: meglio i pochi studenti e buoni, che non i molti che vengano nelle Scuole per scaldar le panche, poichè nell'Archivio de' Direttori e Presidi stanno accatastate note e cataloghi, da cui deducesi come eziandio quei *pochi* (meno rare eccezioni) a grave stento, e con frequenti variazioni nel termometro del merito, e alternando alla diligenza la sfiducia, pervennero a salvarsi dalle pedantesche esigenze de' programmi. Per il che, seguitando con questo andazzo, si otterrà, come effetto del vantato Progresso, il veder poco meno che deserte le pubbliche Scuole, o almeno gli alunni ridotti alla metà di quel numero, che era l'ordinario d'ogni anno nei tempi *barbari*, come li chiamano con soverchia ingenuità i novatori.

Ma noi non vogliamo uscire dall'argomento che concerne gl'Istituti tecnici in generale, ed in particolare quello di Udine. E, che che siasi detto in proposito, noi reputiamo (d'accordo con i signori Billia, Polcenigo e Pauluzzi) che il dolersi dello scarso numero degli alunni di esso Istituto sia giusto e commendevole; ed ora poi loro stretto obbligo, quali membri d'una Commissione eletta per esaminare il bilancio della Provincia pel 1874, di considerare bene la cifra di lire italiane 30,000, a carico dell'erario provinciale, e ch'è appena appena la metà della somma che costa l'Istituto tecnico. Soltanto la nostra opinione dissentiva dalla loro in questo, che giammai avremmo proposta la soppressione dell'Istituto, bensì avremmo desiderato che il Consiglio provinciale avesse profittato di una *quistione di finanza* per promuovere una *quistione di progresso*.

Si doveva dire al Governo: nel 66 abbiamo fondato l'Istituto tecnico con un programma speciale, con determinate sezioni; in seguito vedemmo mutarsi il numero delle sezioni e dei corsi, ed il programma; gli alunni, a vece di aumentare, decrescono, dunque se la Provincia deve pagare per esso, cerchisi almeno che la spesa rendasi, al più possibile, fruttuosa. Quindi sarebbe stato il caso di chiedere, o di nuovo un programma speciale più semplice, o la semplificazione de' programmi del 71, che ancora non hanno ottenuta la *definitiva sanzione ministeriale*.

Ora, per venire a siffatta deduzione, era uopo che i signori Billia, Polcenigo e Pauluzzi si fossero internati nella quistione, e non si fossero appagati al solo esame d'una tabella statistica. Ma forse non ne ebbero il tempo e l'agevolezza; e d'altronde compresero prudentemente come l'attingere siffatte notizie alle solite fonti uffiziali tornava inutile, dacchè *ufficialmente* si dice quanto si vuole sia creduto, secondo i speciali interessi di Direttori, Commissioni ecc. Noi, quindi, che conosciamo l'argomento, possiamo loro offerire alcuni schiarimenti.

Gli alunni dell'Istituto sono scarsi, e lo saranno probabilmente anche nell'avvenire, 1° per la difficoltà dei programmi; 2° per la gravità della spesa a carico delle famiglie; 3° per la poca speranza di ottenere un buon effetto dagli studj tecnici e dalla *licenza*; 4° perchè le nostre condizioni economiche e speciali richiedono qualcosa più e qualcosa meno dall'istruzione tecnica.

Riguardo ai Programmi abbiamo già parlato; e i nostri lettori diranno: *anche troppo*.

Riguardo alla spesa, ognuno può calcolare da sè quanto costi oggi il mantenimento d'un giovane agli studj; ma nell'Istituto v'ha di più una tassa di 40 lire per l'esame d'ammissione, una tassa di annue lire 60 per l'iscrizione d'ogni corso, e (se non erriamo) una tassa di lire 75 per gli esami di licenza, oltre spese non piccole per libri e *materiale* scolastico. Immaginiamo che l'alunno sia obbligato a ripetere qualche anno, e allora questa spesa rendesi vieppiù grave. Nè il ripetere corsi è cosa difficile, dacchè, trattandosi di nove, dieci, undici materie, avviene spesso che un alunno non ottenga il 6 (termine minimo pel passaggio) in tre, due, una materia; e se talvolta ha ottenuto il 5 e $^{5}/_{6}$, non se ne fa niente se proprio non si arriva al 6, numero intero.

L'effetto degli studj d'ogni specie è sì quello d'educare ed ingentilire lo spirito; ma il maggior numero degli alunni aspira eziandio a mettere a profitto il *capitale scientifico* per acquistare una *professione*. Gl'Istituti tecnici godono anzi la simpatia del Pubblico, come quelli che si credono la via più breve per raggiungere siffatto scopo, almeno nelle *professioni minori*; e poi non senza un perchè si deggiono appellare *professionali*. Or anche tra noi fecesi l'esperimento che la *licenza* non ha sinora di molto facilitato l'accesso a certe *professioni*; anzi i *licenziati* dovettero studiare da sè, e poi acquistare quello che essenzialmente loro mancava, cioè un *indirizzo pratico*.

Infine (eccettuati gli alunni della Sezione detta ora fisico-matematica, i quali, *licenziati* dall'Istituto, e dopo aver subito un esame in alcune materie, e nel latino che non avevano studiato mai, poterono inscriversi all'Università per la carriera del-

(*) L'Ellero nel suo bel volume: *Le doglianze di Sor Giusto*, dice, riguardo all'istruzione secondaria, che *noi non seppimo creare nulla di nuovo*, e deplora (parlando delle Scuole classiche) *ott'anni spesi a imparare un latino che non s'impara, e ad assorbire tutta quanta l'enciclopedia per rigurgitarla tosto avutane licenza da' Licei*. Anche dell'Enciclopedia degli Istituti buona *parte viene rigurgitata* appena un giovane applicasi a qualcosa di speciale o di veramente professionale. Però, quel che resta di questa enciclopedia, è certo più utile a sapersi, e ciò per le abitudini della vita moderna.

l'ingegnere) gli altri trovarono nelle condizioni speciali ed economiche del paese un ostacolo all'occuparsi presto e con speranza di lucro. Difatti, parlando degli alunni della *Sezione commerciale-amministrativa*, ognuno che conosca il commercio della Provincia, può arguire da sè come assai pochi tra i nostri commercianti abbisognino di giovani preparati alla carriera con quel lusso di nozioni teoretiche, le quali leggonsi sui Programmi. La *licenza* di questa Sezione non basta per alcuni impieghi, quale sarebbe quello di Segretario comunale, e basta solo per minimi impieghi detti *d'ordine*. E inoltre la Legge ammette che la patente di Ragioniere e quella di Segretario si possa conseguire con mezzi più facili, di quello che seguendo un corso regolare di studj.

E per gli alunni della *Sezione agronomica*, le difficoltà ad usare della ottenuta patente in Friuli saranno forse maggiori delle ora accennate per altri ufficj o professioni, perchè se (come dicesi) oggi abbondano gli avvocati, possiamo assicurare che v'ha abbondanza eziandio di periti agrimensori o geometri, come con più classico vocabolo oggi si chiamano; e che tra noi si contano sulle dita i nomi delle famiglie che per il largo censo potrebbero chiedere l'opera di un *fattore con diploma*.

Però è vero che i figli di famiglie agiate, sia della classe de' proprietari rurali, sia de' commercianti, col tempo si abitueranno a frequentare le lezioni degl'Istituti tecnici, a preferenza che i Ginnasi e i Licei, dove il latino ed il greco seguitano, come nei tempi andati, a torturare l'intelligenza de' giovanetti. Alcuni figli de' ricchi (parlando del nostro Istituto) hanno già cominciato a frequentarlo sino dal primo anno della sua fondazione, ed è sperabile che presto il loro numero si farà maggiore, dacchè gli studj tecnici sono l'esplicazione del genio del nostro secolo. Ma intanto sussiste il *fatto*, che non pochi giovanetti di esse famiglie agiate, e in ispecie di commercianti, sono inviati ancora all'estero a ricevere l'istruzione mercantile, e specialmente a Lubiana, a Grätz, e in qualche Collegio della Svizzera. Sarà (può rispondersi) perchè colà imparano più facilmente una lingua straniera, e di più, lontani da parenti troppo amorevoli, si abituano per tempo a vivere nel mondo; sarà codesto uno degli scopi, ma non dubitiamo d'affermare che ce n'è eziandio un altro, quello di dare a que' giovani un'istruzione più pratica per valersi al più presto delle loro attitudini e della loro opera.

Sulle quali cose (e su molte altre che omettiamo per non attirarci addosso l'ira, non sempre magnanima, di taluni che si credono in diritto di adontarsi qualora un galantuomo non sappia o non voglia venerare quale oracolo ogni loro opinione) noi crediamo che i Consiglieri provinciali Billia, Polcenigo e Pauluzzi non fecero alcun male col richiamare l'attenzione all'*Istituto tecnico di Udine*, quantunque la proposta dei due primi, per sentimento nostro, debba essere ritenuta solo come un vivo desiderio che sieno studiati i mezzi per rendere l'istruzione tecnica tra noi veramente quale la indica codesto appellativo, quindi rispondente al bisogno nostro, e fruttuosa di confronto alla spesa a carico della Provincia. Difatti que' signori non ignoravano che il nostro intitolasi r. Istituto; e che, il Governo contribuendo alla spesa, un voto del Consiglio provinciale non poteva valere per demolirlo. Nè fu perciò (così stando le cose) molto savio e prudente l'allarme, il cui éco per una quindicina di giorni si udì in tutta Italia. E d'altronde se, per ragione analoga, poc'anzi la stampa discuteva sulle condizioni e sulla spesa della *Scuola superiore di Commercio* in Venezia; se, a questi giorni, il prof. Amato Amati sui giornali dichiarava che eziandio l'*Accademia scientifica-letteraria di Milano* lascia molto a desiderare, ben potevasi eziandio tra noi (specialmente quando, oltre essere *quistione di finanza*, era *quistione di progresso*) sottoporre ad esame le vere condizioni dell'*Istituto tecnico*, e anche volgersi al Ministero perchè questo, co' suoi ordinamenti, cooperi a migliorarle. Il qual *meglio* (secondo noi) otterrebbesi, qualora davvero si tenesse conto delle asserzioni che in questo scrittarello abbiamo riassunto, e che non sono soltanto nostre, bensì di scrittori e docenti di fama autorevole.

Noi infatti vorremmo che l'onorevole Finali e l'onorevole Morpurgo, non che abbellire i Programmi con nuovi branelli dello Scibile (abbellimento già annunciato, e che speriamo possa risguardare le Scuole superiori, non già gl'Istituti), si piegassero a concedere che per ciascun corso d'ogni Sezione fosse assegnato un minor numero di materie, e che, riservate alcune come *necessarie*, altre (quelle cioè di coltura generale) venissero dichiarate *libere*. E ciò, perchè noi riteniamo che un giovane, studiando cinque o sei materie in un anno, ne ritragga maggior profitto di quello che studiandone dieci o dodici in due anni con sole due o tre ore alla settimana per chiascheduna. E speriamo anche che si troverà finalmente il modo (di consenso col Ministro dell'istruzione) di collocare gl'Istituti tecnici al loro vero posto fra la Scuola tecnica e l'insegnamento Universario, come pure il modo che tra essi Istituti e le Scuole superiori dipendenti dal Ministero d'agricoltura ci sia una continuità logica.

VII. ed ultimo.

Del resto, per la prosperità del nostro Istituto, noi insistiamo, affinchè i favoreggiati ed ammiratori di esso convengano nel desiderare lo sviluppo del concetto primordiale, con cui lo si inaugurò nel 66. Si voleva, come già asserimmo, promuovere l'*istruzione tecnica* specialmente per ottenere valenti agronomi, abili commercianti, esperti industriali. Ora l'istruzione, data negl'Istituti, difetta in questo, che quel carattere *pratico* per cui riuscirebbe utile e vieppiù apprezzata, non l'hanno ottenuto nè co' vecchi e nuovi programmi, nè col lungo orario sinora prescritto. Forse, per codesto motivo, eziandio il nostro Istituto tecnico non raggiunse sino ad oggi quel numero di alunni che si sperava vi accorressero; e ciò, malgrado la valentia de' docenti, e la liberalità con cui fu dotato di *materiale scientifico*.

Certo è che il riformare l'istruzione secondaria tecnica spetta essenzialmente al Governo. Il quale se (com'è noto) vi pensa, ed anzi a tale scopo ha presso se un Consiglio superiore, e talvolta nomina Commissioni d'inchiesta (come fece testè il Ministro Scialoja), e tal'altra chiede l'avviso delle Facoltà universitarie (come or ora l'onorevole Finali sottoponeva ad esse il quesito, se meglio preparati per le scienze matematiche e naturali vengano i giovani istruiti negl'Istituti tecnici, o quelli licenziati dai Licei), giusto e savio e commendevole dove dirsi lo ajutare il Governo nel non facile compito. In una parola, dacchè *ferve una quistione scolastica*, Consigli provinciali, Comizj agrari, Accademie, Associazioni, libere, e privati farebbero bene a far udire la loro voce. Quindi a noi (lo ridiciamo un'altra volta) non sembrò per niente un caso eccentrico e antilogico che simile quistione fosse stata portata davanti il Consiglio provinciale del Friuli; bensì ci dolse che questo (dopo aver giudicata *eccessiva*, com'era difatti, la proposta de' Consiglieri Billia e Polcenigo) non abbia discussa ed accolta la proposta del Consigliere Pauluzzi che accennava appunto al bisogno di dare agli Istituti tecnici un *indirizzo più pratico*. Il che, tutt'altro che irriverenza verso il Ministero, sarebbe stata prova di patriotismo e d'interessamento di progressi dell'istruzione tecnica.

L'onorevole Lioy (membro dimissionario della Commissione d'inchiesta sulla istruzione secondaria) comunicava, proprio a questi giorni, ai giornali una sua dichiarazione, dalla quale risulta che quella Commissione si era indirizzata *più che ai produttori dell'istruzione, ai consumatori*, perchè l'onorevole Scialoja e colleghi volevano vedere *codesta grande accusata, ch'è la pubblica istruzione, sottoposta alle deliberazioni dei giurati*, ed invece l'onorevole Lioy si avvide *che la era ancora dinanzi al consueto tribunale coi soliti giudici, colle solite toghe e le solite parrucche*. Non se l'abbiano a male que' cittadini, i quali, perchè aventi onorifico ufficio in esso, dissero e scrissero mirabilia sul nostro Istituto tecnico. I *giurati* (nè temiamo d'errare) giudicherebbero che gl'Istituti tecnici corrispondono sì ai bisogni della società e della coltura italiana, ma che hanno d'uopo d'un indirizzo più pratico.

E come dare loro questo indirizzo? — Due parole ancora e chiudiamo l'ormai troppo lungo discorso.

Già l'abbiamo detto che l'insegnamento degl'Istituti verrebbe migliorato e reso più fruttuoso, qualora le materie tecniche fossero raggruppate in modo più semplice, e qualora alcune materie fossero dichiarate *libere*. Ove ciò si potesse ottenere dapprima per la *Sezione commerciale*, siamo certi che un maggior numero di giovani friulani la frequentarebbero, poichè (come accade in tanti Collegi tedeschi e svizzeri) gli esercizj di corrispondenza mercantile in varie lingue, la tenuta dei libri, la conoscenza delle merci e derrate, darebbero alla loro istruzione quel carattere pratico, per cui diverrebbero abili, appena ottenuta la *licenza*, ad occuparsi con lode e con lucro se non presso le nostre case commerciali, fuori di Provincia.

Riguardo alla *Sezione industriale*, che esiste presso pochi Istituti (e che, a questi giorni, venne decretata per gl'Istituti tecnici di Torino e di Napoli), noi diciamo solo che la preferiremmo alla *Sezione fisica - matematica*. Difatti l'opinione di illustri insegnanti delle nostre Università si è già espressa più favorevole alla preparazione data ne' Licei che non a quella degl'Istituti per il maggior numero dei giovani che s'inscrissero nella Facoltà matematica; e se questa opinione fosse adesso (in risposta al quesito del Ministro Finali) raffermata, ne verrebbe per conseguenza la facilità di sostituire negli

Istituti ben provveduti di materiale scientifico (com'è quello di Udine) l'una all'altra Sezione.

Infine una riforma più ampia e radicale sarebbe a chiedersi per la *Sezione agronomica*. Riguardo a questa si dovrebbe non restringere, bensì aumentare la spesa ed il numero degl'insegnanti. In altri paesi (come in Francia e in Germania) l'insegnamento agrario è organizzato in modo da associare in modo veramente proficuo la teoria e la pratica. In Francia v'hanno scuole di due gradi, cioè le *fermes-écoles* pei figli de' piccoli proprietari rurali e pe' contadini, e *les écoles regionales* per giovani aventi una maggior coltura ed aspiranti ad ampliarla. In Germania, e specialmente in Prussia (or tanto lodata anche sotto l'aspetto agricolo) esistono tre *gradi d'insegnamento agrario*, e in ciascuno di essi badasi essenzialmente alla pratica, e presso alcune Università germaniche esistono Istituti che si potrebbero chiamare *Facoltà agronomiche*. Ora nell'Italia che aspetta dall'agricoltura tanti sviluppi economici, le scuole agrarie si dovrebbero col tempo moltiplicare; ma intanto sarebbe a desiderarsi che la Sezione agronomica degli Istituti ricevesse qualche utile riforma. E per quanto ne udimmo, vorrebbesi dagli intelligenti in questa materia che fosse ben demarcato l'insegnamento dell'*agrimensura* per formare periti, dall'*agronomia* che tende a formare fattori e ad istruire i *figli* de' proprietari; che l'Istituto avesse un predio abbastanza esteso, e non fosse una sterile officina microscopica, come argutamente disse una volta il Sella, predio coltivato *a conto diretto* dal professore d'agraria per modo da ammaestrare coi risultati della gestione, ajutato dagli alunni assistenti al direttore dell'azienda; che gli agronomi - alunni impiegassero un anno (da aggiungersi all'attuale biennio) in pratiche *diuturne* e *nel partecipare nella direzione* del predio; e che dei pari un anno impiegassero i periti in esercizi di stime.

Per le osservazioni premesse ognuno può comprendere come non senza cagione si debba invocare una riforma negli Istituti tecnici, e come questa sia massimamente una *quistione di progresso*. Ma essa potrebbe divenire eziandio vera *quistione di finanza*, per le condizioni davvero poco fauste dell'Erario regio, e dell'Erario delle Provincie e de' Comuni. Potrebbe avvenire che i minori Istituti venissero chiusi, quando per qualche anno si avesse a lamentare in essi troppo scarso numero d'allievi. Però per la topografia del Friuli, per le nostre condizioni economiche che chiedono alla scienza un maggior sviluppo di ricchezza, per lo interessamento di molti ad esso, l'Istituto tecnico di Udine non soggiacerebbe a questa sorte, anzi potrebbe provvedere all'istruzione tecnica oltrechè de' nostri, *dei giovani delle finitime Provincie* di Belluno e di Treviso, e di quelli appartenenti al Friuli orientale.

Ciò nondimeno se è a sperarsi che ciò avvenga, mostrano di amar il paese coloro, i quali chiedono che le spese per l'istruzione siano fatte con saviezza. Il paese non rifiuterà mai alcun sacrifizio pecuniario, purchè gli ordinamenti scolastici siano assennati, e contribuiscano a progresso non effimero. Il paese non ignora che *nei bilanci dell'avvenire la istruzione avrà il primo posto*, ed aspira ad affrettarne il momento.

CORRISPONDENZE DAI DISTRETTI

Da Gemona e da Tarcento ci fanno sapere che il Comm. Giuseppe Giacomelli, Deputato al Parlamento per quel Collegio, farà una visita oggi ai suoi Elettori, che si proposero di fargli lieto accoglienze a nuova prova della fiducia in *lui riposta*.

Il Comm. Giacomelli si fermerà qualche poco a Tricesimo, poi si recherà a Tarcento, quindi a Gemona. E se, probabilmente (com'è uso de' putatizio), non coglierà l'occasione per isfoggiare programmi di condotta politica e per far discorsoni sulla situazione, saprà dire in linguaggio famigliare quel tanto che basti a ingenerare negli Elettori la certezza che, anche lasciato l'ufficio di Direttore generale dell'imposte, egli saprà in certe spinose questioni di finanza coadjuvare *il Governo. Crediamo anzi a questo proposito*, che l'onorevole Deputato nei tranquilli ozi della sua villa di Pradamano attenda a qualche studio speciale sulle imposte, di cui saprà trar profitto quando si discuteranno le proposte riforme.

COSE DELLA CITTÀ

Il Bullettino sanitario finalmente segna uno *Zero* per la città, e di giorno in giorno scompariscono le cifre pei Comuni foresi, mutandosi anche queste in altrettanti *Zeri*. Del che ci rallegriamo con noi, e speriamo che le visite dello *Zingaro fatale* si renderanno manco frequenti. Però sarà bene che il *Municipio*, *giovandosi* dell'occasione dolorosa di quest'anno, tenga fermo coi proprietari di case per facili lavori di riduzione, affinchè sieno rispettate le norme della *igiene*.

TELEGRAMMI D'OGGI

Parigi. *Il Gaulois avova incominciato* a raccogliere liste di adesioni alla lega per appello al popolo, che intendeva pubblicare. Il Ministero dell'interno proibì questa pubblicazione.

Augusta. La *Gazzetta Universale* annunzia che la Dieta bavarese si convocherà il 15 ottobre.

Parigi. Thiers, in una lettera dice, che non andrà a Nancy per non dare pretesto a nuove calunnie, nè agitare il paese. Scagliasi fortemente contro il partito, che senza mandato, e mentre l'Assemblea è chiusa, pretende disporre della Francia, senza consultare il paese.

Dice che bisogna difendere la Repubblica, che sola può avvicinare i partiti, bisogna difendere i principj del 1789, la bandiera tricolore, la libertà di cui è emblema. Raccomanda la moderazione, e di evitare agitazioni.

Parigi. Il *Memorial Diplomatique* annuncia il definitivo accordo della Destra col Centro destro sul seguente programma da adottarsi subito che l'Assemblea sarà riunita: Ristaurazione della Monarchia regia; istituzione di un Governo parlamentare; revisione della legge parlamentare; revisione della legge elettorale; accettazione *della bandiera tricolore con aggiuntivi* gli emblemi reali; la sollecita nomina d'un Luogotenente generale del Regno.

Nella riunione dei deputati della Sinistra e del Centro sinistro, tenutasi ieri, venne deliberato di prepararsi, onde ottenere la completa unione di tutte le forze parlamentari che sono contrarie al principio monarchico.

Parigi. Ebbe luogo un'altra riunione della sola Sinistra, presente Thiers; essendo *oramai grave il pericolo* della repubblica e probabile la proclamazione della monarchia, venne nominato un comitato composto da tre membri per la compilazione di un Programma.

EMERICO MORANDINI *Amministratore*
LUIGI MONTICCO *Gerente responsabile.*

Udine, 1873. Tip. Jacob & Colmegna.